

## MISSIONI DI PACE.

**Su nessuna** della precedenti “*missioni militari di pace*” si è discusso tanto e così sottilmente e vivacemente quanto su quella in **LIBANO (UNIFIL)**, tuttora in fase di preparazione.

Ciò è dipeso non tanto dalla necessità di esaminarne bene la natura assolutamente particolare [ considerato che il Governo aveva dato la propria disponibilità all’invio di truppa prima ancora di esserne richiesto esplicitamente dalle U.N. (Tempismo ammirevole o sospetto?)], ma, piuttosto, dall’esigenza, per la risicata maggioranza di centro-sinistra, di ricercare soluzioni tali da indurre al voto favorevole quei suoi gruppi parlamentari fautori da sempre di un ostentato, irragionevole e, talora, violento pacifismo.

Solo l’assicurazione [in verità problematica e, soprattutto, formulata, finora -25 ago 2006 - in termini piuttosto sibillini specie per quanto concerne il disarmo delle milizie degli “Hezbollah”] che il contingente U.N. non avrebbe il compito di disarmare gli sciiti del “*partito di Dio*” avrebbe convinto quei gruppi a promettere [il condizionale sembra necessario perché la questione non è ancora del tutto chiara ed il Parlamento deve dibattere il problema] un voto favorevole, che, mentre sulla linea della coerenza, costituirebbe un voltafaccia clamoroso e vergognoso, su quella della ragionevolezza – *una tantum!* – si risolverebbe in un insperato sostegno alla politica solidale ed umanitaria da sempre perseguita dall’Italia..

Una discussione che, se non altro, dimostra l’importanza annessa all’argomento e come il concetto “*missioni militari di pace*” possa apparire equivoco e dar luogo ad interpretazioni ed atteggiamenti divergenti.

**Base di questa** equivocità, e dei conseguenti divergenti atteggiamenti ed interpretazioni, è, senza dubbio, l’accostamento assolutamente stridente, se non incompatibile, delle specificazioni “*di pace*” = pacifiche e “*militari*”, che richiama purtroppo, anche se immeritadamente, i concetti di guerra e di distruzione

L’inconciliabilità, dal punto di vista del comune sentire, fra le due specificazioni, evidente ed immediatamente percepibile, determina reazioni di rigetto spontanee verso questo genere di iniziative umanitarie. E’ questo anche il vero punto della questione che innesca interpretazioni divergenti.

Ora, il “*fine*” dichiarato (o, detto su un livello più razionale, “*la causa finale*”) di queste “*missioni militari di pace*” è, senza dubbio, la pace [un fine, forse, talora inquinato da sottesi disegni di egemonia economica o strategica] conseguita, però, evitando o riducendo o controllando, con la forza dispiegata anche se non impiegata, il contatto fra popoli o comunità in conflitto. Per tale motivo, più che di pacificazione, si dovrebbe ( o si potrebbe) parlare di impedimento alla guerra guerreggiata. E questo, purtroppo, sembra essere il limite invalicabile di queste dispendiose missioni.

Il “*fine*” ( o “*causa finale*”) , tuttavia, non solo non definisce, da solo, su un piano puramente logico, una qualsivoglia azione, ma, in concreto, non è neppur perseguibile se non con mezzi appropriati ed adeguati: mezzi che costituiscono la “*causa efficiente*”

**Resta ora soltanto** da vedere se, per le “*missioni militari di pace*”, i mezzi posti a disposizione siano adeguati ed appropriati.

L'adeguatezza dei mezzi, cioè quantità e tipo di armati e di armi, nonché potenza di fuoco disponibile in caso di bisogno, è fuori discussione. In genere si è sempre largheggiato nelle relative dotazioni.[ L'adeguatezza qui considerata è solo relata al fine raggiungibile con i mezzi militari – separazione e/controllo dei popoli in conflitto -]

Che, invece, non siano appropriati lo dimostra il fatto che in nessun caso di interventi finora affrontati, neppure quando [le missioni] hanno consentito un *modus vivendi* civile accettato ( magari *oborto collo*) dalle parti in conflitto, i mezzi militari hanno rimosso i motivi di fondo dell'attrito, costretto solo ad una latenza coercita e , perciò, più pericolosa.

Questa improprietà non dipende da carenza di volontà pacificatrice o dalla qualità dei mezzi di cui la “missione” è dotata, ma dall'essere quella volontà e quei mezzi inadeguati allo scopo. I mezzi militari, infatti, ancorché non impiegati, evocano, di per sé [ è stato già notato] violenza-costrizione e distruzione e, per questo, umiliano ed obbligano senza convincere. Quanto alla volontà pacificatrice, che presiede a queste “missioni”, occorre sottolineare che alla nudità dell'impegno personale diretto, stabilito su un piano di chiara eguaglianza, e del rischio, essa preferisce la veste protettiva, per giunta corazzata, dei mezzi militari in dotazione e, se non potremo affermarla insincera, dovremo, però, dire che si mantiene un po' estranea alla realtà tragica circostante, protetta com'è, da una barriera di solida difesa. [Dico questo della “volontà” pacificatrice che presiede alle missioni – quella politica, in primis, e, quindi, anche quella dei comandanti strategici - e non dei partecipanti alla missione, ben conoscendo e valutando gli eroici contributi di sangue offerti dai militari impegnati.]

**In tutta la critica** fin qui sviluppata è evidente il riferimento all'ideale di missioni di pace condotte , in assenza di qualsivoglia dispiegamento di forze, sur un piano di disarmata ( e disarmante) fraternità umana. Riferimento davvero idilliaco e seducente, ma basato su un ragionamento completamente errato.

Infatti, un'umanità, in cui siano possibili, ascoltati e seguiti disarmati appelli alla fraternità, sarebbe un'umanità dove un'alta responsabilità esistenziale e civica, se non proprio una vera fraternità,. avrebbe già reso impossibili i conflitti [negazione della possibilità di dialogo] e, conseguentemente, non solo inutili, ma impensabili le missioni di pace comunque costituite.[e nella quale – umanità - sarebbero inutili ed impensabili le stesse istituzioni militari!]

Dovremo convenire, quindi, che la critica precedente alle odierne “missioni militari di pace” – critica che si può comunemente leggere sulle pagine di certi giornali e su certe pubblicazioni – è sterile oltre che ideologica e faziosa, nella misura in cui il semplice realizzarsi dell'utopico riferimento che la ispira renderebbe perfino impensabile [vds. sopra] la loro necessità.. Essa, peraltro, può risultare utile valendo come stimolo, in noi, a pervenire ad una più sincera e ferma volontà di pace ed a cercare di ridurre l'impatto psicologico, sempre negativo, delle misure militari che si rendessero necessarie. ( Forse è troppo, ma sono tentato di dirlo egualmente: valendo come stimolo anche a cercare di umanizzare il necessario impiego dei mezzi militari)

**Nella realtà umana** attuale, ordunque, ben lontana. da una situazione di fratellanza; segnata da divisioni di ogni genere, che traffici, multietnicità ormai

ubiquitaria, e mezzi di collegamento su scala planetaria, disponibili per chiunque, hanno aumentato esponenzialmente anziché ridurre: **in una realtà umana** babelica e come invasata dal dèmon della discordia, queste “*missioni militari di pace*” rappresentano, con la mobilitazione della militarità a questo fine, il punto più luminoso della civiltà attuale [**e della militarità stessa**], anche perché decise democraticamente da un’Istituzione umana – le U.N. – che, bene o men bene, rappresenta l’intera famiglia umana al cospetto della Storia.

. Plauso e riconoscenza, poi, meritano quei Governi, i quali, affrontando costi notevoli e tributi dolorosi di sangue, osano parole ed azioni di pace anche là, dove follia sanguinaria sub-umana, prima ancora che religiosa, predica e santifica orribili riti di distruzione contro i fratelli.

Certo, queste missioni **sono**, in una certa misura, la conferma del giustamente criticato, ma tuttora valido “*si vis pacem, para bellum*” e segno umiliante che l’uomo moderno è ancora l’incerto neo-bipede cavernicolo armato di clava e imprigionatosi in una sua foresta insidiosa di asfalto, di cemento, di doveri e collegamenti che paradossalmente, lo isolano dal reale, **ma**, se lo vorremo, **potranno anche costituire** un gradino verso un luminoso “*Si vis pacem, para pacem*” ed un regno di fratellanza..

Giova ora aggiungere che l’Italia è ed è stata sempre promotrice di queste “*missioni di pace*” ed in prima linea nella generosa partecipazione?

Non giova, soltanto, aggiungerlo. E’ doveroso..

E noi, italiani, dobbiamo esserne orgogliosi.

*Conegliano, 25 agosto 2006*

Goffredo PINZUTI